

DOPO IL FALLIMENTO DELLA DELEGA A DRAGHI

# Sulle tasse è meglio dire qualche verità scomoda che rimanere in silenzio

GIUSEPPE PISAURO  
economista

L'impostazione futura della politica di bilancio è finora di fatto assente dalla campagna elettorale. Eppure la nuova legislatura sarà caratterizzata dalla necessità di far fronte a esigenze di spesa crescenti — dalla sanità e l'istruzione agli investimenti per la transizione ecologica e per la difesa — che vanno ben oltre le risorse del Pnrr e, allo stesso tempo, dall'esigenza di mantenere un equilibrio di bilancio con il ritorno delle regole europee da qui a un anno. Due necessità che sarà molto difficile tenere insieme senza intervenire sul sistema tributario. Come era facile prevedere, anche senza crisi di governo, il generoso tentativo del presidente del Consiglio uscente, Mario Draghi, di attuare una riforma complessiva del sistema fiscale è naufragato insieme con la legge delega. Troppo distante la destra dai principi contenuti nel disegno di legge predisposto dal governo di unità nazionale, che prevedevano l'uniformità del prelievo sui redditi diversi da quelli da lavoro con la conseguenza di dover cancellare la cosiddetta flat tax sui lavoratori autonomi e di razionalizzare la tassazione degli immobili. Con, d'altro canto, dall'altra parte una sinistra particolarmente timida su questi temi.

## Lo schema Berlusconi

La questione è molto semplice: accomodare le pressioni sulla spesa senza scassare il bilancio dello stato preclude la possibilità di ridurre in misura significativa la pressione fiscale. Resta possibile (e auspicabile) redistribuire il carico fiscale, come da anni raccomanda la Commissione europea, dal lavoro verso consumi e rendite. Questa impostazione, tuttavia, cozza con lo schema di matrice berlusconiana che ha dominato gli ultimi decenni: non mettere le mani in tasca agli italiani, intesi non nel loro

complesso ma individualmente. In pratica: è vietato aumentare una qualsiasi imposta anche se ciò dovesse servire a diminuirne altre.

Il Partito democratico negli ultimi anni ha, nei fatti — e nel periodo renziano anche nella teoria — aderito a questo schema. Chi tocca un'imposta perde voti.

Nei due anni trascorsi si è realizzata la felice sintesi tra destra e sinistra nello slogan "non tassare e spendi", esemplificato dalla stagione dei mille bonus, alcuni pittoreschi come il bonus terme e il bonus monopattini, altri seriamente pericolosi, come il superbonus edilizio al 110 per cento.

## La discussione che non c'è

Nell'accordo elettorale raggiunto con l'altroiero, Pd e Azione si impegnano a ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, a non aumentare il carico fiscale (ovvero non si impegnano a ridurlo), a improntare le politiche di bilancio alla responsabilità e a promuovere la riforma delle regole di bilancio europee. Va bene, ma forse sarebbe il caso di essere conseguenti e abbandonare la timidezza a discutere seriamente e esplicitamente dei temi fiscali.

Le domande a cui rispondere sono ovvie. Da dove potrebbero arrivare le risorse per ridurre il cuneo sul lavoro? Si procederebbe alla riforma del catasto allo scopo di redistribuire l'onere dai tartassati, cioè i proprietari di immobili con rendite catastali vicine ai valori di mercato, ai fortunati cioè quelli che pagano in base a rendite molto inferiori ai valori di mercato? Si possono tassare i redditi da locazione con le stesse aliquote degli altri redditi da capitale? È immaginabile un accorpamento delle aliquote Iva che renda più difficile evadere l'imposta? E al contrario, si condivide l'idea della destra di mantenere e anzi estendere la "flat tax" per gli autonomi? E quella della "pace fiscale", ottenuta con l'ennesima rottamazione di cartelle esattoriali con effetti ovvi sulla propensione futura a evadere? In sintesi, si vuole perseguire l'equità orizzontale tra i contribuenti, facendo pagare la stessa imposta a chi ha lo



stesso reddito? Tutte questioni che erano presenti nella decantata agenda Draghi, visto che erano nel progetto di legge delega fiscale di fatto naufragato a opera della destra.

L'obiezione è che sono temi spinosi, che "fanno perdere voti". Ma il silenzio timido e la continua propensione a giocare di rimessa, come è accaduto nella vicenda della stessa legge delega in parlamento, certamente non ne faranno guadagnare.

I gruppi di interesse che sarebbero danneggiati da ricette fiscali più eque voteranno comunque quelli che coerentemente li hanno sempre difesi. Gli altri elettori apprezzerebbero, invece, un approccio esplicito, su questi come su altri temi, dall'autonomia differenziata alle concessioni balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA